

## Una libera economia per liberi uomini

*Papa Ratzinger anticipa i contenuti della nuova enciclica sociale chiedendo che siano ripensati «certi paradigmi economico-finanziari che sono stati dominanti negli ultimi anni» e la costruzione «di un nuovo modello di sviluppo più attento alle esigenze della solidarietà».*

### Editoriale

*E' sempre esistito nel cristianesimo un "pensiero sociale". Fa parte della fede che diventando cultura non ha voluto tralasciare niente di ciò che riguarda l'uomo e tutto ciò che gli accade. Partendo dai padri della chiesa, questo pensiero si è evoluto confrontandosi via via con situazioni diverse, ma mai dimenticando che lo scopo e il fine di ogni attività umana è il bene della persona e la sua salvezza eterna.*

*Nonostante questa lunga storia, si indica convenzionalmente la nascita della dottrina sociale della Chiesa con la Rerum Novarum di Leone XIII del 1891 che affrontava le nuove sfide del capitalismo e la questione operaia. Altre encicliche sono seguite fino alla Centesimus Annus di Giovanni Paolo II diciotto anni fa. Oggi, nei nuovi scenari di crisi che attraversano le nostre società, il papa vuole offrire al mondo un nuovo capitolo. E anche lui come i suoi predecessori si ispirerà all'immagine evangelica del "padrone di casa, che dal suo tesoro sa trarre cose nuove e cose antiche". Il tesoro è la tradizione della chiesa che contiene le "cose antiche" che permettono di leggere l'attualità, le "cose nuove", in mezzo alle quali stanno le incertezze e le speranze degli uomini del nostro tempo.*

Benedetto XVI preannunciando l'ormai imminente pubblicazione dell'enciclica sociale, la terza del suo pontificato, che sarà intitolata Caritas in veritate e sarà firmata il prossimo 29 giugno, Ratzinger ha ribadito il valore delle affermazioni contenute nella Centesimus annus di Giovanni Paolo II sull'economia di mercato quale via di progresso «se orientata al bene comune».

Il Papa, dopo aver ringraziato i membri della fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, ha spiegato che l'incontro «assume un significato e un valore particolare alla luce della situazione che vive in questo momento l'intera umanità». «La crisi finanziaria ed economica che ha colpito i Paesi industrializzati, quelli emergenti e quelli in via di sviluppo – ha continuato Benedetto XVI – mostra in modo evidente come siano da ripensare certi paradigmi economico-finanziari che sono stati dominanti negli ultimi anni». È stato dunque importante affrontare, nel corso del convegno internazionale il tema «della ricerca e della individuazione di quali siano i valori e le regole a cui il mondo economico dovrebbe attenersi per porre in essere un nuovo modello di sviluppo più attento alle esigenze della solidarietà e più rispettoso della dignità umana».

Ratzinger ha detto di appoggiare l'impostazione del convegno, vale a dire l'esame delle «interdipendenze tra istituzioni, società e mercato, partendo, in accordo con l'enciclica Centesimus annus, dalla riflessione secondo la quale l'economia di mercato, intesa quale sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà

privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia, può essere riconosciuta come via di progresso economico e civile solo se orientata al bene comune».

Questa visione però, spiega ancora il Pontefice, «deve anche accompagnarsi all'altra riflessione secondo la quale la libertà nel settore dell'economia deve inquadarsi in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale, una libertà responsabile il cui centro è etico e religioso». In effetti la Centesimus annus a questo proposito afferma: «Come la persona realizza pienamente se stessa nel libero dono di sé, così la proprietà si giustifica moralmente nel creare, nei modi e nei tempi dovuti, occasioni di lavoro e crescita umana per tutti».

Infine, la conferma dell'ormai imminente uscita dell'enciclica sociale, attesa già da due anni e ritardata fino ad ora proprio a causa della crisi economica che ha costretto a rivedere l'intera impostazione del testo: «Come sapete – ha detto Ratzinger – verrà prossimamente pubblicata la mia enciclica dedicata proprio al vasto tema dell'economia e del lavoro: in essa verranno posti in evidenza quelli che per noi cristiani sono gli obiettivi da perseguire e i valori da promuovere e difendere instancabilmente, al fine di realizzare una convivenza umana veramente libera e solidale». L'esplicita e ripetuta citazione dell'enciclica wojtyliana, pubblicata nel 1991, riveste una particolare importanza per comprendere le linee guida del nuovo documento che Benedetto XVI si appresta a firmare alla fine di questo mese.

Il Giornale 16/0609

# La Provincia dà la lezione sbagliata

*Nelle scuole superiori e nelle università statali della Provincia di Roma potranno essere installati dei distributori di profilattici. Così a deciso il Consiglio provinciale della capitale, a maggioranza di centrosinistra.*

Una mozione del Consiglio Provinciale di Roma impegna il presidente Zingaretti ad aderire alla campagna promossa da Sinistra e Libertà, Giovani Democratici, associazione Coscioni, Rosa Arcobaleno e Circolo omosessuale Mario Mieli. Anche il viceministro della salute Fazio si è dichiarato favorevole. Ora, non è questa la sede per svolgere laicamente delle riflessioni morali sulla criticabile visione della sessualità che si associa all'incentivazione e all'uso dei profilattici.

Bisogna però dire che sbaglia chi sostiene che le istituzioni devono essere 'neutrali' e al tempo stesso possono incentivare la libertà di scegliere se comprare e usare i profilattici oppure no. Autorizzando l'installazione di macchine distributrici nelle sedi dei 'loro' istituti di istruzione, con ciò stesso le istituzioni avallano e rinforzano una certa visione della sessualità, come minimo quella che ritiene equivalente l'uso e il non uso dei profilattici. In tal modo, esse finiscono per incidere sulle convinzioni etiche personali che – lo sappiamo, dati alla mano – vengono influenzate (anche) dalle regole fissate in sedi istituzionali.

***Sbaglia chi sostiene che le istituzioni devono essere 'neutrali' e al tempo stesso possono incentivare la libertà di scegliere se comprare e usare i profilattici oppure no. I profilattici sono materiale scolastico?***

Per qualcuno l'installazione in scuole e università evita agli studenti l'imbarazzo di andare in farmacia (ma perché c'è imbarazzo? È solo l'influenza della Chiesa, nonostante le martellanti campagne di segno opposto, o anche qualche intuizione della coscienza morale, anche del non credente?). Tuttavia, in realtà, le macchine distributrici si trovano già facilmente in altri posti, molto meno visibili delle scuole e università. O forse devono essere collocate anche in questi luoghi perché, anche qui, avere rapporti sessuali è non solo un fatto, ma altresì un diritto? I profilattici sono materiale scolastico? Qual è l'utilità, insomma, di queste installazioni? La Provincia di Roma, infine, sembra non aver minimamente recepito la documentata opera di informazione fatta da alcune fonti – non ultimo Avvenire – basata su studi scientifici realizzati anche da non credenti, nei giorni della polemica circa le dichiarazioni di Benedetto XVI in viaggio verso l'Africa.

Sempre tralasciando la valutazione etica della questione, infatti, paiono totalmente ignorate le dichiarazioni anche di ricercatori non cristiani: il tasso di Aids non diminuisce e, anzi, in certi casi, aumenta, pur se si fa una sistematica informazione sui profilattici e li si mette copiosamente a disposizione (persino gratis). Per esempio, la revisione di 13 studi da parte dell'autorevole Cochrane Database Review Institute (ma si potrebbero citare altre ricerche e altri monitoraggi) ha mostrato che la protezione garantita dal profilattico rispetto all'Aids è pari all'80%. Un dato che vale se l'uso è «

corretto e costante » , mentre invece, anche tra gli utilizzatori occidentali abituali, c'è chi prova fastidio, resistenza psicologica (beninteso non morale), emotiva, ecc. Anche qualora la protezione fosse del 90%, resta il fatto, per dirla con la rivista Lancet (marzo 2008), che « la posizione tradizionale cattolica [che insiste su fedeltà e astinenza]

***Sempre tralasciando la valutazione etica della questione, infatti, paiono totalmente ignorate le dichiarazioni anche di ricercatori non cristiani: il tasso di Aids non diminuisce e, anzi, in certi casi, aumenta, pur se si fa una sistematica informazione sui profilattici e li si mette copiosamente a disposizione***

sui condoms e l'Aids è la più ragionevole e la più solida scientificamente nella prevenzione » . Sempre Lancet (gennaio 2000) aveva paragonato il preservativo alle cinture di sicurezza, che offrono una falsa percezione di protezione: così, negli anni '70, dove ne fu introdotto l'obbligo, aumentarono gli incidenti, per l'aumento dei comportamenti a rischio.

Giacomo Samek Lodovici  
Avvenire 21/06/09

# C'è bisogno di un nuovo concilio?

*Il mito dell'ultimo Concilio scricchiola, meglio munirsi di uno nuovo fiammante, un Vaticano III che permetta di operare una revisione nella concezione dell'etica e dei sacramenti una religione nuova con una nuova morale, un nuovo sacerdozio.*

"Siamo tutti sulla stessa barca", 96 paginette a 14 euro e 50 per conto dell'Editrice San Raffaele piene della solita roba: la morale sessuale della chiesa da buttare, i divorziati risposati da ammettere alla Comunione, il celibato dei sacerdoti da mandare a ramengo, l'ottusità dell'etica cattolica da scrollarsi di dosso, e poi la sinodalità, l'apertura al mondo, il popolo di Dio che elegge direttamente i vescovi come se fossero dei borgomastri. Tutto spruzzato di snobistico orrore per "le fiumane di gente" che "quando arriva il Papa, hanno più o meno il valore delle carnevalate". Se non ci avesse dato almeno il brivido di firmare questa operina a quattro mani con il suo antico avversario don Luigi Verzé, verrebbe da chiedersi come mai il cardinale Carlo Maria Martini si sia dato la pena di tornare così di fretta in libreria con la solita litania progressivo-modernista. Perché, dal punto di vista editoriale, la notizia, neanche tanto fresca, è giusto questa: dopo gli anni di guerra tra la curia milanese e l'Ospedale San Raffaele, il cardinale che coltiva il dubbio e il prete che insegue l'immortalità hanno firmato la pace. Ma, in questi termini, il quesito sarebbe ozioso. Il fremito clerical-chic del dialogo con don Verzé è giusto una carezza consegnata dal cardinale ai suoi seguaci, un discorso della Luna per chi avrebbe voluto vederlo Papa al posto di Benedetto XVI. Per gli altri, grati che lo Spirito Santo in conclave abbia disposto diversamente, il messaggio è un altro: nel merito e nel metodo.

Per quanto riguarda il merito, è presto detto. Il cardinale, con uno sparring partner come don Verzé, ha buon gioco a mostrare con studiata ritrosia il suo disegno di una nuova chiesa. A un don Verzé sicuro che quando Cristo tornerà sulla terra troverà ancora la fede perché ci sarà ancora il San Raffaele (il suo ospedale, non l'Arcangelo), risponde evocando le zone grigie dell'

etica su cui ama tanto avventurarsi senza portare un solo contributo per discernere il bianco dal nero. A un don Verzé che parla di morale cristiana incongruente col mondo confida con rammarico che, in effetti, "oggi ci sono non poche prescrizioni e norme che non sempre vengono capite dal semplice fedele". A un don Verzé ossessionato da una chiesa che non rincorre abbastanza velocemente la scienza consegna i suoi "non so", "non voglio giudicare" vuoti di dottrina e di speranza. Il cardinale sta un'ottava sotto il prete manager, ma tra le righe il colpo d'ala c'è. Solo che il cardinale lo cela in una questione di metodo: per rimettere un po' d'ordine in questa barca, caro il mio don Verzé, "non basta un semplice sacerdote o un vescovo. Bisogna che tutta la chiesa si metta a riflettere su questi casi".

Per farla corta, urge un Concilio Vaticano III. Chi altri, se non il cardinale antagonista, potrebbe evocarlo senza cadere nel ridicolo? Anzi, potendo vantare di averlo addirittura sognato fin dal Sinodo per l'Europa del 1999. Ma per arrivarci, non basta enunciare una nuova dottrina, serve un metodo per farla passare nell'opinione pubblica. E il metodo consta nella ripetuta pubblicazione di opere e operine, di cui quella con don Luigi Verzé è soltanto l'ultimo esemplare. Nella strategia martiniana, opere e operine progressivo-moderniste sono altrettanti schemi preparatori sul genere di quelli, che fino al Vaticano II compreso, redigeva la Curia romana e sui cui i Padri conciliari erano tenuti a discutere. Il fatto che ora vengano diffusi a mezzo stampa invece che consegnati ai vescovi tramite corriere dipende dalla natura che avrà il Vaticano III, quella di Concilio mediatico. Verrà celebrato sui giornali, in tv, sul Web ed è ovvio che gli schemi preparatori si trovino in quei luoghi piuttosto che nelle curie polverose.

Dopo l'elezione di Benedetto XVI, un

concilio mediatico è l'unica carta rimasta in mano ai progressisti. Nei conclavi del 1978, i dossettiani di Bologna avevano fatto circolare tra i cardinali un promemoria intitolato "Per un rinnovamento del servizio papale nella chiesa alla fine del XX secolo". Sette capitoli che esordivano definendo la chiesa del dopo Paolo VI "sempre più inadeguata alle esigenze della vita degli uomini". Per poi proseguire con la necessità che "l'Evangelo sia proclamato nella sua distinzione dall'ethos", l'istituzione di un "organo collegiale che si situa al livello della guida suprema della chiesa cattolica", "il sinodo dei vescovi con una capacità legislativa vera e propria", i vescovi eletti in loco "tra spontaneità e comunione ecclesiale", fino alla visione notarile del papato. Da allora, nessun Pontefice ha dato corso allo smantellamento della chiesa cattolica, ma non per questo i progressisti hanno cessato di pensarci. Nel corso degli anni hanno dato voce a un magistero alternativo che ha preso mediaticamente le sembianze dell'arcivescovo di Milano. Non a caso, il dossettiano Alberto Melloni parla apertamente di "chiesa di Martini".

**L'operazione è riuscita più che discretamente** poiché ciò che a orecchi mediamente cattolici appare come un'eresia nella maggior parte della pubblica opinione ecclesiale appare del tutto normale.

E allora, si sono detti i fedeli della "chiesa di Martini", perché non arrivare fino in fondo convocando un Vaticano III mediatico? A rigore, lo si potrebbe considerare come già in corso visto che gli "schemi preparatori" controfirmati da Martini sono già oggetto di ossequioso dibattito nelle aule di catechismo, nei corsi per fidanzati, nelle omelie, sulle cattedre degli insegnanti di religione, nei seminari e vanno come il pane quando uno non sa che regalo fare al parroco o alla vecchia zia che è tanto di chiesa...



## Il caso Galileo

Sul Corsera del 27 maggio 2009 un titolo mi intriga: «La Chiesa comprese Galileo ma non fu meno colpevole». Sottotitolo: «Il pentimento di oggi lascia intatte le responsabilità di ieri». Firma: Emanuele Severino. Mi aspetto, dunque, la solita tirata contro la Chiesa oscurantista. Invece, nel lungo e dotto articolo, il filosofo dimostra che, per Galileo, tramite la matematica si può raggiungere una conoscenza pari a quella di Dio. La Chiesa capì benissimo questo punto. «Mi riferisco al cardinale Roberto Bellarmino. Egli ebbe a possedere della scienza, matematica compresa, lo stesso concetto che la scienza ha oggi di sé stessa: di non essere un sapere necessario (in senso filosofico, ndr), ma soltanto ipotetico, probabile, falsificabile (nel senso popperiano, ndr). E appunto per questo egli esorta Galileo a esporre le proprie dottrine non come un sapere necessario che costringe "assolutamente" a modificare la lettera delle Scritture (cioè l'affermazione del movimento del sole), ma come ipotesi che, come tali, possono convivere con quella lettera». Così conclude Severino il suo articolo: «La Chiesa che oggi si pente di aver condannato Galilei è cioè meno avanzata di quella che lo ha condannato». Insomma, il testo dell'articolo dice il contrario del titolo.

## Dottor Gianfrank e Mr. Fini

Singolare "intervista doppia" come quella delle Iene in cui però gli intervistati... sono la stessa persona!! Già, ecco come, alla stessa domanda, risponde Gianfranco Fini. O meglio, il dottor Gianfrank e Mr.Fini.

Presidente Fini cosa pensa della legislazione in materia di bioetica? Crede sia un problema confessionale?

Dott.Gianfranco: «Questa posizione non deriva da suggestioni confessionali, dal momento che non è la fede ma la natura che affida a un atto personale e cosciente la trasmissione della vita»

(2 febbraio 1999)

Mr.Fini: «Il Parlamento deve fare leggi non orientate da precetti di tipo religioso»

(19 maggio 2009)

Che tipo di laicità auspica?

Dott.Gianfranco: «Non aggressiva nei confronti della religione, aliena da degenerazioni laiciste e anticlericali, aperta al riconoscimento del ruolo attivo e positivo della Chiesa e ha tra le sue radici, anche la dottrina sociale della Chiesa»

(18 febbraio 2009)

Mr.Fini: «Il Parlamento deve fare leggi non orientate da precetti di tipo religioso»

(19 maggio 2009)

## L'ONU protegge solo l'islam

Il 26 marzo 2009 il Consiglio ONU per i diritti umani, con sede a Ginevra, ha approvato, infatti, la risoluzione n° 62/154 intitolata "Combattere la diffamazione delle religioni". In realtà il documento, presentato su istanza del Pakistan dall'Organizzazione della Conferenza Islamica, tutela esclusivamente la religione musulmana, incoraggiando, di fatto, l'imposizione della sharia anche nei Paesi occidentali e rendendo più difficile la denuncia delle violazioni dei diritti umani commesse in nome della jihad. Chiunque criticherà l'Islam sarà dunque passibile di azione legale.

Tale approvazione, in virtù della sola citazione dell'Islam, ha suscitato «profonda preoccupazione» presso la Santa Sede, secondo quanto riferito a Radio Vaticana da mons. Silvano Tommasi, osservatore permanente vaticano presso l'ufficio ONU di Ginevra che ha poi confermato che sono più di 200 milioni i cristiani - cattolici e non - che «si trovano in situazioni di difficoltà, perché ci sono delle strutture legali o delle culture pubbliche che portano, in qualche modo, ad una certa discriminazione nei loro riguardi». Pertanto, «la comunità cristiana è la più minacciata al mondo», ha aggiunto il rappresentante diplomatico vaticano.

## Vent'anni dopo Tienanmen

Anche il governo cinese commemora a suo modo il massacro di Tienanmen: da giorni la piazza teatro dell'eccidio è sotto stretto controllo, polizia in borghese e in uniforme vigila su ogni crocchio, soprattutto se vi sono stranieri o telecamere. In questi giorni le autorità, alla solita censura, hanno aggiunto l'oscuramento del sito Internet Twitter (sul quale molti si scambiano notizie e commenti brevissimi), quello di fotografie online Flickr e il provider di posta elettronica Hotmail. Molti protagonisti del movimento di protesta vivono agli arresti domiciliari o sono scomparsi proprio in questi giorni. Il 30 maggio la polizia ha sequestrato e portato verso un luogo sconosciuto Wu Gaoxing, detenuto per due anni dopo aver partecipato alle proteste pro-democrazia del 1989. Peccato che i governi mondiali (fra cui Stati Uniti e Unione europea), attanagliati dalla crisi economica, abbiano ormai deciso che con Pechino si debba parlare solo di commercio e di valuta, lasciando in disparte quanto 'ci divide': la dignità umana.

## Il crocifisso dei samurai

Un romanzo straordinario, il racconto di un fatto vero che ha segnato la storia di un paese e della comunità cristiana, un evento epico e commovente, una vicenda che narra l'eroismo di samurai e contadini, che pur di avere la libertà religiosa morirono tutti martiri.

"Il crocifisso del samurai", edito da Rizzoli e scritto da Rino Cammilleri, racconta la grande rivolta dei samurai cristiani di Shimabara avvenuta nel 1637.

Quarantamila cristiani giapponesi, donne e bambini compresi, si ribellarono alla persecuzione e si arroccarono nella penisola di Shimabara, nel castello in disuso di Hara. Qui tennero testa per cinque mesi al più grande esercito di samurai che la storia del Giappone avesse mai visto.

Nella battaglia finale i cristiani vennero uccisi, migliaia delle loro teste vennero infilzate su pali per terrorizzare chiunque avesse voluto farsi cristiano.

L'armata dello Shogun riuscì a stroncare la ribellione, ma al costo di settantamila uomini ben armati e addestrati che morirono combattendo contro contadini e anziani samurai cristiani che pure erano affamati e indeboliti dal freddo, ma saldi nella fede in Gesù Cristo.

## Oscar Wilde

«La Chiesa Cattolica è soltanto per i santi e i peccatori. Per le persone rispettabili va benissimo quella anglicana». Chi poteva averlo detto se non lui, Oscar Wilde? Battezzato in segreto, apologeta di Pio IX, gran lettore di Dante e sant'Agostino, filantropo, pellegrino, amico dei gesuiti: tutto questo era Wilde. Che, sì, era di condotta scandalosa (e la pagò cara) ma anche uomo eccezionalmente buono e caritatevole. Quando vedeva dei mendicanti - e nella Londra vittoriana ce n'erano in numero altissimo - non mancava di dar loro l'elemosina; la sua attenzione al prossimo si manifestò anche in occasione di un'inondazione che aveva colpito particolarmente il borgo londinese di Lambeth: insieme a un amico si recò sul posto per cercare di aiutare le persone in difficoltà, riuscendo anche a far divertire col suo buonumore una vecchia signora costretta a letto. Il Wilde sfrontato e beffardo era un uomo dalla grande sensibilità verso il dolore, verso chi era sofferente, finché lui stesso non piombò negli abissi cupi del dolore, dell'umiliazione, dell'abbandono. Un abisso dove ritrovò definitivamente Dio. Questo e (molto) altro troverete nel libro di Paolo Gulisano Il ritratto di Oscar Wilde (ed. Ancora). Humour all'inglese: quasi tutti i maggior letterati della storia britannica erano cattolici.